

MEMMT: TRA ECONOMIA E DIRITTO

INDICE

1. IL BUON GOVERNO E I DOVERI ESSENZIALI DI OGNI STATO
2. I PRINCIPI FONDAMENTALI POSTI DALLA NOSTRA COSTITUZIONE
3. UN'ECONOMIA VOLTO ALLO SVILUPPO DEL LAVORO CONTRAPPOSTA AD UN'ECONOMIA CONCORRENZIALE
4. LA SOCIETA' ISCRITTA NELLA COSTITUZIONE E LA SOCIETA' CHE L'UNIONE EUROPEA PROMUOVE
5. IL PARADIGMA ECONOMICO MEMMT E LA SUA COERENZA AL DISEGNO COSTITUZIONALE ITALIANO
6. IL PIANO DI LAVORO GARANTITO
7. IL LAVORO COME ELEMENTO IMPRESCINDIBILE DELLA NOSTRA SOCIETÀ
8. VERSO UN'ECONOMIA DELL'ABBONDANZA: LE REALI POSSIBILITÀ ECONOMICHE CHE POSSIAMO LASCIARE AI NOSTRI FIGLI

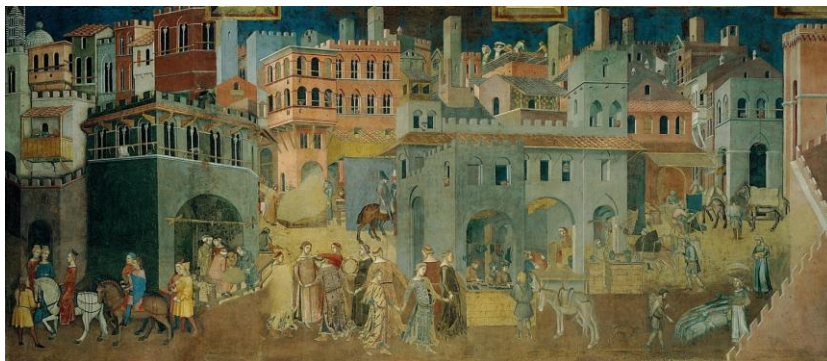
1. IL BUON GOVERNO E I DOVERI ESSENZIALI DI OGNI STATO

Prima di qualsiasi considerazione ci dobbiamo spogliare di secoli di parole e concetti che ci hanno portato fuori strada. Si parla troppo di economia. Si perde di vista l'umanità nel suo complesso.

Recuperiamo lo sguardo dei semplici. Guardiamo la realtà e vediamola davvero.

Per farlo, usiamo la macchina del tempo: due affreschi dal Palazzo del Comune di Siena davvero illuminanti nella loro capacità di cogliere il concetto profondo che vorremmo provare a farvi comprendere.

Gli effetti del Buon Governo e Gli effetti del Cattivo Governo.



Nella prima si vedono i cittadini di un paese felici, che danzano. Intorno a loro palazzi ben costruiti, persone intente al loro lavoro, serene. C'è spazio per condividere la gioia di stare insieme.

Nello sfondo i campi coltivati e i beni prodotti che vengono messi nei carri e portati in città. Prosperità, fiducia.



Nella seconda si vedono cadaveri, lotte, distruzione. Tragedia e disperazione. Fanno da sfondo palazzi distrutti, campi incolti. E seduto sul seggio del governo, il Diavolo .

Nel Medioevo questi concetti erano chiarissimi. Semplice evidenza.

Se la gente sta bene, il governo è buono. Se sta male, il governo è malvagio.

Guardate la nostra società con gli occhi di un cittadino medioevale: chi è seduto oggi sul seggio del governo?

Nei giornali si parla di crisi finanziaria, di spread, di disoccupazione, di deflazione, tutti termini economici per non farci vedere questa semplice realtà.

Non c'è crisi che non possa essere affrontata con un saggio governo, con la POLITICA.

Carestie, pestilenze, catastrofi naturali si possono prevedere, arginare e risolvere. Nelle Repubblica di Venezia era stato istituito l'Ufficio del Grano, il cui compito era quello di prevenire gli effetti devastanti di annate in cui il raccolto andava male.

Al tempo guerre e oppressione erano la quotidianità in Europa. Ma splendide cittadine si sono elevate e in quel tempo hanno prodotto ricchezza e cultura.

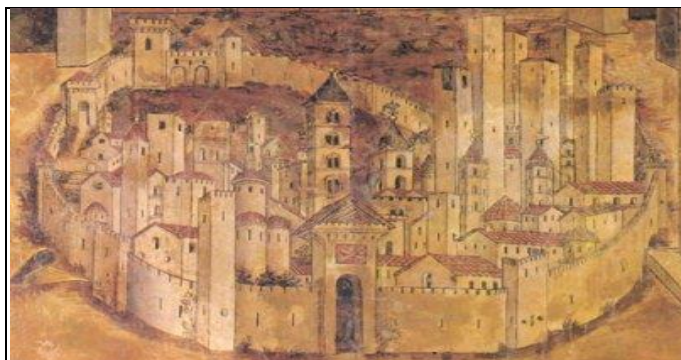
Padova, Bologna, Venezia... dal feudalesimo i cittadini si sono ribellati e hanno fondato comunità che potessero permettere una vita dignitosa e prospera ai propri appartenenti.

Comunità. Bella parola. Non la usiamo più se non in accezioni un po' distorte.

E la comunità si proteggeva dietro alte mura, che la abbracciavano, la proteggevano, la identificavano. Quelle mura fisiche avevano come contraltare le mura ideologiche dei diritti e dei doveri condivisi: la legge

del Comune, della comunità. Hanno battuto l'Impero, hanno aggirato le assurde regole feudali e la schiavitù e si sono ripresi uno spazio in cui vivere.

Visti i tempi attuali, di conclamato *neofeudalesimo*, dovremmo forse riflettere di più sulla nostra storia.



2. I PRINCIPI FONDAMENTALI POSTI DALLA NOSTRA COSTITUZIONE

E quali sono le nostre mura, oggi? Le mura della nostra comunità, che noi chiamiamo Repubblica? Esse sono rappresentate dalla nostra Costituzione.

La nostra Carta fondamentale, come gran parte di quelle nate nella prima metà del secolo scorso è una Costituzione cosiddetta "lunga", giacché tratta temi che vanno al di là della disciplina strettamente costituzionale, ovvero quella relativa all'organizzazione di vertice dell'apparato dei pubblici poteri.

La nostra Costituzione non si limita a questo ma rappresenta un baluardo di principi fondamentali, valori etici condivisi e precetti forti come la roccia, che tuttavia hanno iniziato a sgretolarsi sotto i colpi d'artiglieria di nemici corsi all'assedio della nostra ricchezza e del nostro patrimonio culturale.

Facciamo un giro sulle nostre mura:

Le pietre angolari: I PRINCIPI FONDAMENTALI

Art. 1

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Dalla relazione al progetto Costituzionale abbiamo importanti spunti:

"Molti della Commissione avrebbero consentito a chiamare l'Italia «repubblica di lavoratori» se queste parole non servissero in altre costituzioni a designare forme di economia che non corrispondono alla realtà italiana. Si è quindi affermato, che l'organizzazione politica, economica e sociale della Repubblica ha per fondamento essenziale il lavoro: il lavoro di tutti, non solo manuale ma in ogni sua forma di espressione umana"

Commento dell'onorevole **La Pira 18/10/1946**

"Come i muri maestri di una casa poggiano sulle fondazioni, così la struttura sociale della democrazia italiana poggia sul fondamento del lavoro"

Commento dell'onorevole **Lelio Basso 06/03/1946**

"oggi la società non si può considerare una somma di individui, perché l'individuo vuoto non ha senso se non in quanto membro della società. Nessuno vive isolato, ma ciascun uomo acquista senso e valore dal rapporto con gli altri uomini; l'uomo non è, in definitiva, che un centro di rapporti sociali e dalla pienezza e dalla complessità dei nostri rapporti esso può soltanto trovar senso e valore.

*Ecco allora il senso dell'espressione dell'articolo primo del nostro progetto: «Repubblica italiana ha per fondamento il lavoro e la partecipazione effettiva di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese»; appunto, perché oggi non concepiamo più l'uomo come individuo contrapposto allo Stato, ma, al contrario, concepiamo l'individuo solo come membro della società, in quanto centro di rapporti sociali, in quanto partecipe della vita associata. La Repubblica, espressione della vita collettiva, trae il suo senso e il suo significato solo dalla partecipazione effettiva di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale. Ed ecco anche il senso del lavoro, inteso come fondamento della Repubblica; altra espressione che è stata criticata. Perché noi non facciamo, e non vogliamo fare, una Repubblica di individui, ma vogliamo fare non una Repubblica di individui astratti, una Repubblica di cittadini che abbiano solo una unità giuridica, **vogliamo fare la Repubblica, lo Stato in cui ciascuno partecipi attivamente per la propria opera, per la propria partecipazione effettiva, alla vita di tutti. E questa partecipazione, questa attività, questa funzione collettiva, fatta nell'interesse della collettività, è appunto il lavoro;** e in questo, penso, il lavoro è il fondamento e la base della Repubblica italiana.*

Commento dell'Onorevole **Fanfani 08/03/1947**

*"Dicendo che la Repubblica è fondata sul lavoro, si esclude che essa possa fondarsi sul privilegio, sulla nobiltà ereditaria, sulla fatica altrui e si afferma invece che **essa si fonda sul dovere, che è anche diritto ad un tempo per ogni uomo, di trovare nel suo sforzo libero la sua capacità di essere e di contribuire al bene della comunità nazionale.** Quindi, niente pura esaltazione della fatica muscolare, come superficialmente si*

potrebbe immaginare, del puro sforzo fisico; ma affermazione del dovere d'ogni uomo di essere quello che ciascuno può, in proporzione dei talenti naturali, sicché la massima espansione di questa comunità popolare potrà essere raggiunta solo quando ogni uomo avrà realizzato, nella pienezza del suo essere, il massimo contributo alla prosperità comune. L'espressione «fondata sul lavoro» segna quindi l'impegno, il tema di tutta la nostra Costituzione

3. UN'ECONOMIA VOLTA ALLO SVILUPPO DEL LAVORO CONTRAPPOSTA AD UN'ECONOMIA CONCORRENZIALE

Nella nostra Carta trovano spazio un complesso di principi che si occupano dei rapporti economici, dai quali emerge il modello di società che è stato prefigurato dai Costituenti.

Leggiamo alcuni altri articoli della nostra carta costituzionale:

Art. 4

"La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società."

Il lavoro è un diritto inalienabile.

Promuovere le condizioni che lo rendano effettivo implica attivare tutti gli strumenti che lo Stato possiede. L'analisi elaborata dalla MEMMT, derivante da una mole sterminata di letteratura scientifica di decine di accademici, offre una comprensione profonda sulla natura, la portata e soprattutto le possibilità di questi strumenti. E la sua analisi permette di mettere in pratica quegli alti principi in tempi rapidi e in modo capillare. Evitando che lo Stato sia costretto a delegare al settore privato quello che è un suo compito istituzionale realizzare.

Art. 35.

"La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni.

Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori.

Promuove e favorisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro¹.

¹ Si faccia attenzione a come sia scritto affermare i diritti, non comprometterli o, peggio, cancellarli.

Riconosce la libertà di emigrazione, salvo gli obblighi stabiliti dalla legge nell'interesse generale, e tutela il lavoro italiano all'estero²."

Art. 36.

Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa.

La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge.

Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi.

Art. 38.

Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale.

I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria.

Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato.

Il primo paragrafo va interpretato sempre alla luce degli articoli 1, 3 e 4, dei Principi Fondamentali. Il "mantenimento" in caso di disoccupazione involontaria era inteso come extrema ratio, non avendo ancora sviluppato quell'economia nuova che permette il raggiungimento della piena occupazione. Il diritto alla sussistenza ha ovvia precedenza rispetto al diritto al pieno sviluppo che si realizza attraverso il lavoro. Tuttavia è il secondo che si prefigge la nostra Carta Costituzionale. Ove sia possibile il lavoro, questo deve subentrare al mantenimento.

Art. 41.

"L'iniziativa economica privata è libera.

Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali."

² È scritto libertà di emigrazione, non costrizione all'emigrazione.

Art. 42.

"La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati.

La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti.

La proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi d'interesse generale."

Il legislatore non ha previsto il contrario...cioè la privatizzazione!

Vedi Alessandra Algostino "**Diritti Flessibili nell'era dei Feudi aziendali**"

<http://www.costituzionalismo.it/articoli/403/>

4. LA SOCIETA' ISCRITTA NELLA COSTITUZIONE E LA SOCIETA' CHE L'UNIONE EUROPEA PROMUOVE

La Costituzione Italiana traccia **una società incentrata su valori umani universali e di giustizia sociale**, basata su un'economia mista di forte pianificazione e partecipazione statale più libera impresa. Ricordiamo gli articoli dei Principi Fondamentali:

Art. 3

*È compito della Repubblica **rimuovere** gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.*

Art. 41

*L'iniziativa economica privata è libera. **Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale** o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.*

Questa invece è la *mission* europea come prevista dall'articolo 3 del Trattato dell'Unione Europea:

Art. 3 (ex articolo 2 del TUE)

*The Union shall establish an internal market. It shall work for the sustainable development of Europe based on balanced economic growth and price stability, a highly competitive social market economy, **aiming** at full employment and social progress, and a high level of protection and improvement of the quality of the environment. It shall promote scientific and technological advance.*

Protocollo 4 of The Statute of the European System of Central Banks and of the European Central Bank

Article 2: Objectives

"In accordance with Article 127(1) and Article 282(2) of the Treaty on the Functioning of the European Union:...the primary objective of the ESCB shall be to maintain price stability. Without prejudice to the objective of price stability, it shall support the general economic policies in the Union with a view to contributing to the achievement of the objectives of the Union as laid down in Article 3 of the Treaty on European Union. The ESCB shall act in accordance with the principle of an open market economy with free competition [...]"

Paragoniamo quel gerundio **aiming** che esprime una "aspirazione" all'imperativo "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli"

Paragoniamo il fine della UE "la creazione di un mercato interno altamente competitivo basato su crescita economica bilanciata (non si capisce come potrebbe esserlo con questi presupposti...) e stabilità dei prezzi (quest'ultima a discapito dei diritti sociali e umani, sia chiaro)" con il fine enunciato espressamente dalla nostra costituzione.

Il fine ultimo della nostra Repubblica è rappresentato dal **"pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."**

La differenza *sostanziale* è evidente.

Il valore della "competizione elevata" si scontra con i nostri valori di "solidarietà e cooperazione"

L'ideologia sottesa ai Trattati Europei (neoliberista e neoclassica) è opposta a quella racchiusa nella nostra carta costituzionale.

Cosa c'entra con noi il **mercato "libero"**?

E' un concetto che non può entrare in alcun modo in una struttura come quella delineata dalla nostra Costituzione.

Nemmeno nella Repubblica di Venezia, lo Stato dei mercanti per eccellenza, esisteva totale libertà di mercato: una quantità incontrollabile di norme ne regolava e guidava la vita commerciale, nell'epoca fiorente della sua storia. A buon diritto Venezia potrebbe rappresentare l'esempio opposto di quella dottrina che attribuisce ogni prosperità economica al libero mercato.

Il libero mercato è un mito pirata, è il mito del trionfo dell'individuo sulla società, del più forte, del più furbo, del più veloce, della libertà individuale come valore supremo.

In una comunità invece si impara presto che "la mia libertà finisce dove comincia quella degli altri"!

E come sottolinea il Presidente della Commissione per la Costituente Ruini nella sua relazione "Preliminare ad ogni altra esigenza è il rispetto della personalità umana; qui è la radice delle libertà, anzi della libertà, cui fanno capo tutti i diritti che ne prendono il nome. **Libertà vuol dire responsabilità.**"

5. IL PARADIGMA ECONOMICO MEMMT E LA SUA COERENZA AL DISEGNO COSTITUZIONALE ITALIANO

Possiamo vedere come le intenzioni espresse nei principi fondamentali, non abbiano avuto una proceduralizzazione precisa, tuttavia ci sono delle indicazioni e il senso era chiarissimo, soprattutto alla luce delle discussioni alla costituente.

Viviamo in un momento il cui il pensiero economico ha abbandonato superati riferimenti.

Tante teorie e molti sistemi che una volta erano proclamati come pilastri dell'economia hanno dimostrato la loro inadeguatezza e fragilità.

Così ad esempio il Gold Standard è stato sostituito dagli accordi di Bretton Woods del 1947 e poi definitivamente abbandonato dopo che anche gli Stati Uniti hanno abolito la convertibilità del dollaro in oro. Nell'economia moderna non vi sono vincoli a cui gli Stati sono sottoposti se non quelli **AUTO-IMPOSTI IN MANIERA ARBITRARIA** che derivano dall'applicazione di una ideologia economica rispetto ad un'altra.

Dobbiamo riprendere le mosse dalla nostra Costituzione la quale prevedeva un'economia al servizio dell'uomo e non il contrario.

Dalla stesura della nostra Costituzione sono passate numerose decadi, durante le quali, intere generazioni di italiani hanno potuto sperimentare che la sua compiuta realizzazione non è ancora stata attuata.

Con l'analisi che segue desideriamo mostrare come il modello economico proposto dalla Mosler Economics Modern Money Theory si integri in modo straordinario ai principi originari della Suprema Carta e offra strumenti pratici utili alla sua piena attuazione.

INTERVENTO DELLO STATO NELLE AZIENDE DEI SETTORI STRATEGICI

Con l'applicazione del modello economico MeMMT la spesa dello stato e la programmazione economica indicate nell' ART 41 non possono costituire un problema, a maggior ragione in una realtà economica come la nostra caratterizzata da una storica operosità, produttività, inventiva e capacità innovativa.

In uno Stato che possiede la piena autonomia nel processo di emissione della propria valuta nazionale, l'unico limite operativo è rappresentato dalla ricchezza reale prodotta dalla Nazione tramite il lavoro dei propri cittadini. Mentre oggi, questa autonomia sulla gestione della propria valuta viene limitata da vincoli dettati da strutture non democraticamente elette o da Enti sovranazionali come l'attuale Banca Centrale Europea.

Lo Stato, per attuare il progetto costituzionale, dovrà partecipare in aziende statali operanti in settori "strategici" quali infrastrutture, telecomunicazioni, trasporti pubblici, ricerca scientifica, settore industriale, medica, apparato medico-sanitario, tutela ambientale, politiche energetiche.

Le iniziative di privatizzazione sono contrarie a ogni principio economico, di sicurezza sociale e determinano la subordinazione dello Stato stesso a interessi lobbistici in settori fondamentali di tutela costituzionale (il settore sanitario, per esempio, è strettamente legato ai diritti umani più basilari e necessita di un controllo molto più stretto).

L'intervento di uno Stato nei settori chiave è l'unico sistema che possa permettere la piena realizzazione e la sostenibilità del Welfare State: sanità, istruzione, previdenza sociale e un sistema pensionistico degni di un paese moderno.

Solo una Banca centrale di Stato può avere quella autonomia (all'interno del processo democratico) che permetta di attuare questi principi. E tutto ciò era già stato ampiamente compreso dai nostri Costituzionalisti che, all'articolo 47 della Carta fondamentale, avevano previsto la necessità di un controllo dello Stato in campo economico. L'intervento di uno Stato nei settori chiave è l'unico sistema che possa permettere la piena realizzazione e la sostenibilità del Welfare State: sanità, istruzione, previdenza sociale e un sistema pensionistico degni di un paese moderno.

ART 47

"La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito.

Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese."

In un sistema economico nel quale abbiamo una Banca Centrale nazionale che emette autonomamente la propria valuta, agisce per conto del governo e risponde agli organi sovrani democraticamente eletti, è possibile l'abbandono dell'emissione di titoli di stato (retaggio di un periodo storico, quello del Gold Standard, nel quale servivano effettivamente a preservare la "fuga" delle riserve auree).

Il sistema dei titoli di debito, idoneo peraltro a sottoporre lo Stato al rischio di attacchi speculativi, è uno strumento di cui un'economia monetaria moderna non ha necessità.

Oggi, infatti, non rischiamo alcuna perdita delle riserve in oro accumulate, per il semplice motivo che nessuna valuta può attualmente essere convertita in oro o altri metalli preziosi.

LA PIENA OCCUPAZIONE

La piena occupazione è un'esigenza sentita dalle moderne organizzazioni statali ed è stata oggetto di importanti discussioni anche all'interno della Costituente.

Dalla discussione sui progetti del Titolo III della Costituzione, relativo ai "Rapporti Economici" emergono molti spunti interessanti e in linea con quello che è il pensiero MEMMT.

Così commentava l'onorevole **La Pira**: *"data l'attuale situazione di fatto, nella quale esistono larghe crisi periodiche di disoccupazione mentre non è attuata una effettiva e consapevole partecipazione della massa lavoratrice al meccanismo produttivo, sorge il problema: l'ordinamento economico liberale, che ha creato questi due fatti, ha una virtù interna tale da poterli superare? La risposta non può essere che negativa. Di qui la domanda: qual è lo strumento economico nuovo e quindi la nuova struttura economica capace di superare questi due fatti? **Respinto l'ordinamento liberale, occorre creare una struttura economica nuova, la quale realizzi quella dignità della persona umana sulla quale tutti sono d'accordo.***

Mi muovo quindi nella direzione indicata dall'onorevole Togliatti, nel senso cioè di creare questo strumento nuovo che permetta di realizzare una dignità effettiva e non astratta della persona umana.

Illuminato e quasi "profetico" è il commento formulato dall'Onorevole **Laconi** nella seduta del 05/03/ 1946:

*"Noi non siamo in grado oggi di stabilire delle garanzie e delle sanzioni per la realizzazione e la concretizzazione di questi diritti; ma qualcosa possiamo fare: noi possiamo fissare i principi, possiamo stabilire le direttive entro le quali dovrà orientarsi il legislatore di domani, possiamo aprire la strada a questo legislatore, togliere alcuni limiti alla sua azione. In questo senso possiamo introdurre alcuni elementi di una **economia nuova, possiamo predisporre l'intervento dello Stato nella vita economica,***

possiamo prevedere la necessità e la facoltà per lo Stato di attuare determinati piani generali che possano coordinare le diverse attività economiche secondo un'unica direttiva e rivolgere l'attività produttiva del Paese verso gli interessi delle grandi masse lavoratrici.

*Il problema è questo: vi è oggi in Italia la possibilità di introdurre determinati elementi di una economia pianificata, coordinata in modo da poter venire incontro alle necessità delle grandi masse lavoratrici, rispettando i metodi della democrazia, rispettando la libertà? Se questo non è possibile, ci troveremo nella situazione che diceva l'onorevole Bozzi, dispersi fra due mondi senza avere possibilità di soluzione, senza trovare una via di uscita? Noi pensiamo di no. Noi pensiamo che non vi sia una assoluta opposizione tra questi due mondi; che non siano necessari fatalmente l'urto, lo scontro, il caos. **Pensiamo che si possa attuare una rivoluzione sociale ed economica attraverso metodi pacifici e democratici.***

IL DILEMMA CULTURALE

Nella mente del costituente, la piena occupazione poteva essere creata in due soli modi: occupazione diretta nel settore pubblico statale e occupazione creata dalle imprese private.

Le due soluzioni erano viste come alternative ed erano percepite come due contrapposte concezioni della società e dell'economia.

E' questo il **dilemma culturale** cui accenna in modo magistrale Laconi nel commento sopra riportato e che lo stesso Laconi, con una preveggenze intuizione, ritiene che possa essere superato.

Nelle attuali economie monetarie è possibile infatti attuare Programmi di Lavoro Garantito (che trovano riscontro in numerosa letteratura scientifica a partire dal dopoguerra con nomi diversi: "datore di lavoro di ultima istanza" (vedi proposte della MeMMT). Questa opzione politica ha il pregio di superare il dualismo fra pubblico e privato, integrandolo in un modello di politiche occupazionali perfettamente in sinergia. Il settore pubblico rivestirebbe il ruolo di "datore di lavoro di ultima istanza" (così lo definì l'economista Hyman Minsky), intervenendo cioè nei momenti di crisi occupazionale in modo diretto e non puramente assistenzialistico come avviene oggi, secondo il modello sociale Hayekiano da cui trae ispirazione perfino esplicita la policy europea. Certamente non si tratta di politiche negative di per se, è altrettanto vero che esse rappresentano un limite se diventano l'unica opzione politica messa in campo.

La necessità di un intervento statale inoltre è evidente per i seguenti motivi:

IMPOSSIBILITÀ PER IL SETTORE PRIVATO DI GARANTIRE LA PIENA OCCUPAZIONE

Se per piena occupazione si intende quella che ammette la sola disoccupazione "frizionale", non è pensabile che possa essere il settore privato ad assorbire tutti i disoccupati ed empiricamente questo non è mai avvenuto.

L'impresa ha come fine il profitto e pertanto assume solo quando è profittevole aumentare la propria forza lavoro. Inoltre, il settore privato tende in maniera naturale a risparmiare parte del reddito e questo crea quella carenza di spesa e quindi di domanda che determina la mancata vendita dell'intera produzione per le aziende, che quindi decidono di non assumere ulteriore forza lavoro. Senza dimenticare che il settore privato è pro-ciclico, cioè in tempi di crisi o sfiducia difficilmente investe.

La disoccupazione è un problema urgente e deve avere risposta in tempi brevi: anche un periodo di soli 6 mesi di disoccupazione per un capo famiglia è infatti un dramma immaginabile, che può compromettere la possibilità di onorare regolarmente i mutui," o il rischio di perdita della casa.

INIDONEITÀ DEI SINDACATI A GARANTIRE LA PIENA OCCUPAZIONE

La contrattazione sindacale e l'attività sindacale latamente intesa, così come i sindacati stessi, non si sono dimostrati in grado di garantire e tutelare l'occupazione.

Di fronte a mercati esteri più convenienti da un punto di vista dei costi per l'impresa, le organizzazioni sindacali hanno potuto fare nulla per evitare la delocalizzazione della produzione.

Nel passato, le lotte che hanno visto i sindacati in prima linea hanno certamente rivestito una grande importanza, ottenendo condizioni migliori per i lavoratori. Oggi, di fronte a questi nuovi scenari e a un mondo in continuo cambiamento, gli stessi sindacati si sono dimostrati non idonei a fornire soluzioni concrete per risolvere il problema.

La loro funzione di rappresentare gli interessi dei lavoratori e le loro esigenze in un società che è in continua evoluzione è importantissima e restano un'istituzione fondamentale per il paese. Tuttavia l'idea che le organizzazioni sindacali potessero alterare i rapporti di forza tra lavoratori e libera impresa è stata una speranza un po' ingenua, che ha manifestato tutti i suoi limiti.

6. IL PROGRAMMA DI LAVORO GARANTITO

Quando parliamo di Programma di Lavoro Garantito, lo Stato diventa il primo motore dell'occupazione e il baricentro regolatore dei rapporti di forza, pur rimanendo in un contesto di economia di mercato e non pianificata.

Il PLG, ovvero il Programma di Lavoro Garantito temporaneo, è lo strumento che lo Stato può utilizzare per garantire la piena occupazione, è quella terza via, ibrida e flessibile che permette di superare il dilemma

culturale del passato.

Il suo funzionamento può essere immaginato analogo a quello di un polmone, che si espande e dà respiro all'economia incamerando temporaneamente quei lavoratori che non riescono a triade lavoro all'interno del settore privato e li farà tornare sul mercato (idealmente sgonfiandosi) nella fase di ripresa (non mi addentro negli ulteriori vantaggi economici, che sono ben descritti in molte altre trattazioni).

In questa sede vogliamo soffermarci sui diritti economici e umani degli individui che il PLG garantisce rispetto al sussidio di disoccupazione: possibilità di rinnovo, flessibilità di orari, possibilità di essere integrata con formazione per l'elevazione professionale (art. 35, art.37, art. 38), autostima, dignità e senso di appartenenza, che vengono invece distrutte da una prolungata inattività (come conferma la letteratura scientifica sull'occupazione o chi ha sperimentato cosa significhi rimanere senza lavoro).

E anche i vantaggi per la libera impresa sono notevoli: offerta di lavoratori più formati a spese dello Stato (da valutare una possibile presa in carico dal PLG di apprendistato, praticantato, stage con limiti stabiliti dai sindacati di categoria e con controlli rigidi) e inoltre un'economia perfettamente flessibile pronta a ripartire in brevissimo tempo in caso di eventi esterni avversi. Il conflitto sociale, "la lotta di classe", si disinnesci superando il concetto stesso di classe! Per lo Stato ci sono solo CITTADINI, per i quali esistono DIRITTI garantiti, non "libertà" pretestuose: la libertà individuale, in una comunità, finisce dove inizia quella dell'altro, e i suoi confini sono stabiliti dalla legge! Il diritto di un cittadino imprenditore di fare impresa è legittimo finché persegue fini pubblici, contribuendo alla ricchezza sua e del paese, e alla dignità del suo lavoro e del suo sforzo che non può essere svilito da collaboratori inadatti. Idem per quanto riguarda i diritti dei cittadini collaboratori, se vengono lese dignità, giusta retribuzione, aspirazioni e pieno sviluppo personale e professionale. Senza contare gli innumerevoli altri vantaggi che ci sono per un imprenditore in un paese che applichi la Mosler Economics.

Il Programma di Lavoro Garantito è il sistema attraverso il quale chiunque sia rimasto disoccupato e abbia desiderio/bisogno di lavorare può trovare un'occupazione con un reddito garantito ad un livello sufficiente a mantenere un'esistenza dignitosa e libera. Quindi non un reddito "minimo". Non è la carità, non è un reddito di cittadinanza. Contro una prestazione di lavoro viene erogato uno stipendio, che deve essere lievemente inferiore allo stipendio medio nel settore privato.

Le aziende private non possono erogare stipendi al di sotto del minimo garantito³.

³ In Italia non è previsto legislativamente un salario minimo. Tuttavia il livello minimo degli stipendi è stabilito dalla contrattazione collettiva per ogni singola tipologia di lavoro. Gli importi previsti dalla Costituzione si ritiene peraltro che siano validi erga omnes in ragione dell'articolo 36 della Costituzione

Solo lo Stato potrà erogare, in regime di PLG stipendi inferiori, in quanto non si contrasterebbe con il principio costituzionale del salario minimo, trattandosi di prestazioni lavorative erogata in via eccezionale, come alternativa alla disoccupazione e in regime non solamente lavorativo ma anche formativo.

La formazione potrà essere utile anche per quelle figure non più adatte ai tempi che, acquisendo nuove competenze potranno essere utilmente impiegate dal settore privato.

IL PLG, dal lato occupazionale, avrà i seguenti risultati positivi:

- appena l'economia sarà nuovamente in espansione, le imprese saranno in grado di offrire posti di lavoro e i lavoratori passeranno al settore privato, dove sono attesi redditi maggiori e la possibilità di esprimere la propria professionalità;
- in seguito alla formazione garantita dal PLG, le imprese avranno personale maggiormente qualificato di chi, come oggi, una volta disoccupato rimane "a casa" per lunghi periodi di tempo senza formarsi e spesso perdendo le abilità precedentemente acquisite;
- in seguito all'attuazione del PLG avranno fine tutte quelle deprecabili forme di sfruttamento del lavoro che si verificano nei momenti di crisi ad opera di imprese senza scrupoli.

Chi offrirà lavoro "in nero" a fronte di retribuzioni bassissime non riuscirà più ad approvvigionarsi di poveri "disperati" in quanto costoro preferiranno le occupazioni offerte dallo Stato attraverso il PLG.

Lo Stato attraverso tale sistema offrirà infatti un lavoro in regola, con tutte le assicurazioni sociali ad un livello retributivo maggiore di quello offerto da molti sfruttatori.

IL PLG sarà rinnovabile e flessibile.

Dovrà essere diretto dal ministero del Lavoro e le sue sedi periferiche ubicate sul territorio a livello locale.

Si affiancherà e integrerà al sistema di "collocamento" pubblico già in essere, con cui collaborerà attivamente. Verranno studiate opportunità lavorative in cooperazione con i Comuni, le Province, per l'impiego di lavoratori in mansioni temporanee o compiti specifici che male si adattano ad imprese private, in quanto attività con minime aspettative di guadagno e tutte legate ai servizi alla persona che non necessitano di qualifiche particolari, all'ambiente, ai servizi amministrativi locali. Alcuni esempi: catalogazioni in archivi, musei, biblioteche, organizzazione di feste comunali, servizio di spesa a domicilio per gli anziani, presidio nelle piscine e palestre comunali per aiutare i bimbi più piccolini a vestirsi, opere di ripristino aree verdi, piste ciclabili, parco giochi, opere di prevenzione dissesto idrogeologico, servizio nelle mense pubbliche, gestione di servizi quali biciclette comunali per il centro storico...basta guardarsi intorno, ci sono tantissime cose da fare! La qualità della vita comunitaria di tutti avrebbe un progresso immediato e

tangibile. Altro che tenere la gente a casa inattiva! E crescerebbe notevolmente il senso di partecipazione alle vita e alle problematiche comuni e il contributo al benessere della società tutta. (art.3/art.4)

Attenzione: sarebbero dipendenti "pubblici" a tutti gli effetti, anche se temporanei, e come tali avrebbero comunque l'onore e l'onere che ne deriva. Il lavoro va fatto bene e viene controllato. Contemporaneamente al lavoratore del PLG va dato il massimo rispetto, qualsiasi mansione egli stia compiendo, anche la più "umile".

I dipendenti del PLG lavorano per lo Stato, ma non vanno tuttavia confusi con i dipendenti del SETTORE PUBBLICO STATALE (il PLG non assumerà mai infermieri negli ospedali, insegnanti nelle Scuole, Poliziotti, etc...)

In un certo senso andrebbe a coprire in modo puntuale e capillare quello che ora viene coperto in modo discontinuo e insufficiente dal "volontariato". Questo non vuol dire che vogliamo azzerare il senso profondo della solidarietà al prossimo, ma riteniamo che sia utopico e anche ingiusto affidare alla sola buona volontà di alcuni, gratuita, lo svolgimento di servizi che sono necessari in una società moderna e complessa come è la nostra. Con la progressiva crescita economica e la disponibilità di nuovi posti di lavoro nel settore privato, i lavoratori del PLG potranno trovare un'occupazione più adatta alle loro esigenze ed aspirazioni e alla loro formazione professionale.

OCCUPAZIONE E RETRIBUZIONE.

L'OCCUPAZIONE NON E' AL COSTO DELLA DIGNITA'

Art. 36.

Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa.

La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge.

Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi.

Nel paradigma economico MEMMT lo Stato è il monopolista della moneta ed è colui che determina il prezzo della propria valuta e quindi del lavoro necessario ad acquisirla (se per avere 10 euro lo Stato mi chiede di lavorare 1 ora all'interno del PLG, in quel momento sta fissando il prezzo della valuta in termini di ore lavorate). La MEMMT ammette un effettivo controllo sulla retribuzione affinché rispetti pienamente i

requisiti previsti dal testo costituzionale. E' lo Stato ad imporre al mercato il livello retributivo e non viceversa.

Questa impostazione focalizzata sulla fissazione del livello retributivo minimo è spesso fraintesa o criticata in quanto, secondo alcuni, implicherebbe una deflazione salariale verso il basso, in base al principio per cui la retribuzione del settore pubblico è un riferimento per quella del settore privato.

Prima osservazione, molto banale: il PLG non è il settore pubblico statale.

Seconda osservazione: il PLG non segue la normale contrattazione collettiva in quanto si tratta di un rapporto di lavoro *temporaneo* e *generico* (le attività richieste saranno le più disparate). Anzi, si potrebbe dire che farà categoria a parte, per sé stesso. Il PLG avrà la retribuzione base inferiore. Le contrattazioni collettive offriranno come minimo qualcosa in più.

Terza osservazione, la più importante: in una economia monetaria è sempre e comunque lo Stato a determinare il livello di occupazione e a settare il salario minimo anche se magari non lo fa in modo esplicito e consapevole.

Il salario minimo che la Repubblica attualmente ci garantisce è, di fatto, pari a ZERO e questo davvero è il livello minimo! Finché lo Stato non permette la piena occupazione, la disoccupazione involontaria (lo *stipendio zero*) continuerà ad esistere e questo comporterà in modo certo e matematico la corsa verso il basso della contrattazione salariale a cui assistiamo.

Oltre a tutte le forme di sfruttamento legate per esempio all'impiego atipico che il lavoratore è costretto ad accettare. Costretto perché c'è sempre l'altra alternativa: lo stipendio zero.

La Mosler Economics dimostra chiaramente che la disoccupazione è una scelta politica e afferma - sola nel contesto accademico globale e senza esitazione alcuna - che la disoccupazione è quindi un vero e proprio crimine che uno Stato perpetra contro i suoi cittadini.

7. IL LAVORO COME ELEMENTO IMPRESCINDIBILE DELLA NOSTRA SOCIETÀ

Rileggendo infatti gli articoli 1-3-4 dei principi fondamentali della nostra Costituzione emerge in modo eloquente che nella nostra società repubblicana il lavoro è il **mezzo supremo per la realizzazione personale** e della società tutta, ma è anche **condizione per l'esercizio dei diritti politici** e quindi non deve mancare mai!

Dalla Relazione del Presidente della Commissione per la Costituente Ruini:

“L'affermazione del «diritto al lavoro», e cioè ad una occupazione piena per tutti, ha dato luogo a dubbi da un punto di vista strettamente giuridico, in quanto non si tratta di un diritto già assicurato e provvisto di azione giudiziaria; ma la Commissione ha ritenuto, ed anche giuristi rigorosi hanno ammesso che, trattandosi di un diritto potenziale, la costituzione può indicarlo, come avviene in altri casi, perché il legislatore ne promuova l'attuazione, secondo l'impegno che la Repubblica nella costituzione stessa si assume.

Al diritto si accompagna il dovere di lavorare; come è nel grande motto di San Paolo, riprodotto anche nella costituzione russa: «chi non lavora non mangia». Ad evitare applicazioni unilaterali, si chiarisce che il lavoro non si esplica soltanto nelle sue forme materiali, ma anche in quelle spirituali e morali che contribuiscono allo sviluppo della società. È lavoratore lo studioso ed il missionario; lo è l'imprenditore, in quanto lavoratore qualificato che organizza la produzione. Posto il dovere del lavoro, è inevitabile sanzione — e la larga accezione toglie il pericolo di abusi — che il suo adempimento sia condizione per l'esercizio dei diritti politici.”

Raccogliamo la VERA SFIDA del futuro dell'umanità. Liberarsi dall'angoscia della necessità economica e la conquista della propria più autentica umanità.

8. VERSO UN'ECONOMIA DELL'ABBONDANZA: LE REALI POSSIBILITÀ ECONOMICHE CHE POSSIAMO LASCIARE AI NOSTRI FIGLI

Dal discorso di J. M. Keynes alla conferenza di Madrid del 1930 “Possibilità economiche per i nostri nipoti”:

“La depressione che domina nel mondo, l'atroce anomalia della disoccupazione in un mondo pieno di bisogni, i disastrosi errori che abbiamo commesso ci rendono ciechi di fronte a quanto sta accadendo sotto il pelo dell'acqua, cioè di fronte al significato delle tendenze autentiche del processo.

L'umanità sta procedendo alla soluzione del suo problema economico.

Mi sentirei di affermare che di qui a cent'anni il livello di vita dei paesi in progresso sarà da quattro a otto volte superiore a quello odierno.

Per la prima volta dalla sua creazione, l'uomo si troverà di fronte al suo vero, costante problema: come impiegare la sua libertà dalle cure economiche più pressanti, come impiegare il tempo libero che la scienza e l'interesse composto gli avranno guadagnato, per vivere bene, piacevolmente e con saggezza.

Eppure non esiste paese o popolo, a mio avviso che possa guardare senza terrore all'era del tempo libero e dell'abbondanza. Per troppo tempo, infatti, siamo stati allenati a faticare anziché godere. Per l'uomo

comune, privo di particolari talenti, il problema di darsi un'occupazione è pauroso, specie se non ha più radici nella terra e nel costume o nelle convenzioni predilette di una società tradizionale.

Quando l'accumulazione di ricchezza non rivestirà più un significato sociale importante, interverranno profondi mutamenti nel codice morale. Dovremo saperci liberare di molti dei principi pseudo-morali che ci hanno superstiziosamente angosciati per due secoli, e per i quali abbiamo esaltato come massime virtù le qualità umane più spiacevoli.

Dovremo avere il coraggio di assegnare alla motivazione "denaro" il suo vero valore. L'amore per il denaro come possesso, e distinto dall'amore per il denaro come mezzo per godere i piaceri della vita sarà riconosciuto per quello che è: una passione morbosa, un po' ripugnante, una di quelle propensioni a metà criminali e a metà patologiche che di solito si consegnano con un brivido allo specialista di malattie mentali.

Rivaluteremo di nuovo i fini sui mezzi e preferiremo il bene all'utile.

Renderemo onore a chi saprà insegnarci a cogliere l'ora e il giorno con virtù, alla gente meravigliosa capace di trarre un piacere diretto dalle cose, i gigli del campo che non seminano e non filano.

Attendo, quindi, in giorni non troppo lontani, la più grande trasformazione che mai si sia verificata nell'ambiente fisico in cui si muove la vita degli esseri umani come aggregato."

Questa descritta è la strada per realizzare la giustizia sociale, strada che paradossalmente era già stata individuata dai nostri Padri Costituenti e che sta a noi riscoprire e portare a compimento.

Il paradigma economico che può realizzare e completare questo percorso è La Mosler Economics Modern Money Theory che, altrettanto paradossalmente, pur provenendo da un altro continente, si colloca come coerente attuazione di quei principi individuati nella Costituzione Italiana e che sta alla nostra volontà portare a compimento.

Bibliografia:

<http://memmt.info/site/programma/>

<http://memmt.info/site/politiche-fiscali-alternative-perche-la-job-guarantee-e-superiore-per-saputelli/>

<http://memmt.info/site/piena-occupazione-e-stabilita-dei-prezzi-parte-1/>

<http://memmt.info/site/piena-occupazione-e-stabilita-dei-prezzi-il-monopolista-della-moneta/>

<http://moslereconomics.com/mandatory-readings/full-employment-and-price-stability/>

<http://memmt.info/site/wp-content/uploads/2012/10/Argentinas-Jefes-Program.pdf>

<http://www.nascitacostituzione.it/>